

Filosofia

18

PRIMA EDIZIONE DICEMBRE 2024  
© 2024 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia  
[www.novalogos.it](http://www.novalogos.it)  
ISBN 9788831392389

Marcello Monaldi

# **HANS-GEORG GADAMER**

Poesia e linguaggio

Novalogos



# Indice

- 7      Siglario
- 11     Prologo
- 15     Capitolo 1  
Poesia e linguaggio in *Verità e metodo*
1. Due passi per delimitare il cammino
  2. L'oblio del linguaggio
  3. L'unità di pensiero, parola e cosa
  4. Il linguaggio come segno e la «verità della parola»
  5. Linguaggio e mondo. Enunciare e domandare
  6. La struttura speculativa del linguaggio e la poesia
- 101    Capitolo 2  
Arte, rappresentazione e poesia in *Verità e metodo*
1. Arte, storia, linguaggio, verità
  2. Arte, coscienza estetica, gioco
  3. L'arte come *Darstellung* conclamata.  
Teatro, musica, danza, poesia cantata e declamata
  4. La contemporaneità dell'arte. Il modello della «festa»
  5. Una *Darstellung* sotto traccia?  
Leggere (poesie) in silenzio, guardare immagini
- 177    Capitolo 3  
L'opera d'arte come testo da «leggere»  
Poesia e linguaggio dopo *Verità e metodo*
1. Ritrattazioni e nuovi scenari
  2. L'«orecchio interno» e la «verità della parola» poetica
  3. Il testo eminente e l'«autopresentazione della parola»

4. «Leggere»: comprendere, ascoltare, costruire, tradurre, raccogliere
5. La *Präsenz*: lo spazio-tempo dell'opera d'arte
6. La poesia, il «cristallo della lingua»

279 Bibliografia essenziale

## Siglarlo

Il *Siglarlo* raccoglie in ordine alfabetico tutte le sigle presenti nelle note al testo. Tali sigle si riferiscono esclusivamente a opere di H.-G. Gadamer, e abbreviano i titoli delle loro traduzioni *in italiano*. Qualora non esista (ancora) la traduzione italiana di un certo testo, la sigla che lo riguarda ne abbrevia il titolo tedesco.

A fianco di ogni sigla vengono qui sotto riportati, nell'ordine, il titolo del testo *originale*, l'anno della sua prima pubblicazione, il volume dei *Gesammelte Werke* (10 voll., Mohr (Siebeck), Tübingen 1985-1995), in cui esso è attualmente raccolto e gli estremi della sua *traduzione italiana*.

*Nota bene.* Nelle note a piè di pagina, in cui si forniscono gli estremi di un brano citato nel testo, vengono riportate due diverse numerazioni: la prima si riferisce alla paginazione dei *Gesammelte Werke*, la seconda, separata da una barra, si riferisce a quella del testo tradotto in italiano. Dove è parso necessario, anche solo per ottenere una maggiore scorrevolezza del discorso, la traduzione italiana dei passi citati è stata modificata da chi scrive. Nel caso del saggio *Hören, Sehen, Lesen* (1984), è stata modificata anche la traduzione del titolo (vedi sotto AVL).

– A: *Zwischen Phänomenologie und Dialektik. Versuch einer Selbstkritik* (1985), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 3-23; *Auto-critica*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 495-515.

– AB: *Die Aktualität des Schönen* (1974), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 94-142; *L'attualità del bello. Arte come gioco, simbolo e festa*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani, in *L'attualità del*

*bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano, 2006, pp. 3-57.

– AVL: *Hören, Sehen, Lesen* (1984), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 271-278; *Ascoltare, vedere, leggere*, tr. it. di R. Dottori, in *Persuasività della letteratura*, Transeuropa, Ancona-Bologna, 1988, pp. 29-39.

– CAP: *Über den Beitrag der Dichtkunst bei der Suche nach der Wahrheit* (1971), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 70-79; *Il contributo dell'arte poetica nella ricerca della verità*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani, in *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano, 2006, pp. 159-169.

– DL: *Die Vielfalt der Sprachen und das Verstehen der Welt* (1990), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 339-349; *La diversità delle lingue*, tr. it. di D. Di Cesare, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 73-84.

– EE: *Ästhetik und Hermeneutik* (1964), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 1-8; *Estetica ed ermeneutica*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani, in *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano, 2006, pp. 71-79.

– EEER: *Ästhetische und religiöse Erfahrung* (1964/1978), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 143-155; *Esperienza estetica ed esperienza religiosa*, tr. it. di G. Bonanni, in *Scritti di estetica*, P. Montani (a cura di), Aesthetica Edizioni, Palermo, 2002, pp. 57-69.

– FL: *Philosophie und Literatur* (1981), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 240-257; *Filosofia e letteratura*, tr. it. di R. Dottori, in *Persuasività della letteratura*, Transeuropa, Ancona-Bologna, 1988, pp. 51-76.

– FP: *Philosophie und Poesie* (1977), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 232-239; *Filosofia e poesia*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani, in *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano, 2006, pp. 186-194.

– FPL: *Wie weit schreibt Sprache das Denken vor?* (1970), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 199-206; *Fino a che punto il linguaggio preforma il pensiero?*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 167-174.



– II: *Anschaung und Anschaulichkeit* (1980), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 189-205; *Intuizione e intuitività*, tr. it. di R. Dottori, in *Persuasività della letteratura*, Transeuropa, Ancona-Bologna, 1988, pp. 79- 97.

– LC: *Sprache und Verstehen* (1970), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 184-198; *Linguaggio e comprensione*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 151-165.

– LL: *Grenzen der Sprache* (1985), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 350-361; *I limiti del linguaggio*, tr. it. di D. Di Cesare, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 59-72.

– LED: *Über das Lesen von Bauten und Bildern* (1979), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 331-338; *La lettura di edifici e dipinti*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani, in *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano, 2006, pp. 143-151.

– LWÜ: *Lesen ist wie Übersetzen* (1989), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 279-285.

– NC: *Die Natur der Sache und die Sprache der Dinge* (1960), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 66-76; *La natura della cosa e il linguaggio degli oggetti*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 65-76.

– PI: *Wort und Bild - ›so wahr so seiend‹* (1992), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 373-399; *Parola e immagine: «così vere, così essenti»*, tr. it. di D. Di Cesare, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 120-150.

– PM: *Dichtung und Mimesis* (1972), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 80-85; *Poesia e mimesis*, tr. it. di R. Dottori e L. Bottani, in *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova-Milano, 2006, pp. 170-176.

– PSET: *Vorwort zur 2. Auflage [Wahrheit und Methode]* (1965), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 437-448; *Prefazione alla seconda edizione tedesca*, in *Verità e metodo*, tr. it. di G. Vattimo, Bompiani, Milano, 2016 (nuova edizione bilingue), pp. 1001-11.

– PTE: *Nachwort zur 3. Auflage [Wahrheit und Methode]* (1972), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 449-478; *Poscritto alla 3a*

*edizione di Verità e metodo* (1972), tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 3-31.

– RE: *Heimat und Sprache* (1992), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 366-372; *Ritorno dall'esilio. Sulla lingua materna*, tr. it. di D. Di Cesare, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 113-119.

– SE: *Semantik und Hermeneutik* (1968), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 174-183; *Semantica ed ermeneutica*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 174-183.

– TEV: *Der »eminente« Text und seine Wahrheit* (1986), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 286-295; *Il testo eminente e la sua verità*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 335-344.

– TI: *Text und Interpretation* (1983), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 330-360; *Testo e interpretazione*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 291-322.

– UL: *Mensch und Sprache* (1966), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 146-154; *Uomo e linguaggio*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 115-123.

– UPE: *Die Universalität des hermeneutischen Problems* (1966), in *Gesammelte Werke* 2, pp. 219-231; *L'universalità del problema ermeneutico*, tr. it. di R. Dottori, in *Verità e metodo* 2, Bompiani, Milano, 1996, pp. 211-223.

– VL: *Stimme und Sprache* (1981), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 258-270; *Voce e linguaggio*, tr. it. di D. Di Cesare, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 42-55.

– VP: *Von der Wahrheit des Wortes* (1971), in *Gesammelte Werke* 8, pp. 37-57; *La verità della parola*, tr. it. di D. Di Cesare, in *Linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 18-41.

– VM: *Wahrheit und Methode* (1960), in *Gesammelte Werke* 1; *Verità e metodo*, tr. it. di G. Vattimo, Bompiani, Milano, 2016 (nuova edizione bilingue).

## Prologo

Questo libro vorrebbe parlare del rapporto tra linguaggio e poesia in chiave filosofica. Per farlo, sceglie di proporre una ricostruzione per grandi blocchi tematici della concezione *ermeneutica* del linguaggio in Hans-Georg Gadamer, figura eminente dell'ermeneutica filosofica del Novecento, per poi approfondire il rapporto tra linguaggio e poesia all'interno della sua opera, lungo un arco temporale che va dalla pubblicazione di *Verità e metodo* agli ultimi scritti che egli dedica all'arte e alla letteratura. Le questioni di ordine estetico-letterario stanno al centro delle pagine che seguono; non sono però questioni settoriali per l'ermeneutica gadameriana, perché la parola poetico-letteraria non è una forma di discorso minore o meno impegnativa rispetto al discorso referenziale. È anzi il luogo privilegiato per incontrare il carattere del linguaggio come trama interpretativa del mondo.

Già solo da questo si può comprendere come l'ermeneutica filosofica affronti la questione del linguaggio al di fuori delle coordinate della filosofia del linguaggio e della linguistica contemporanee: l'ermeneutica ritiene infatti, diversamente da queste ultime, che il linguaggio sia inoggettivabile per essenza, ovvero che sia quell'orizzonte all'interno del quale soltanto si può dare una qualsiasi forma di oggettualità. Il rapporto tra pensiero e linguaggio è così stretto che non si può pensare qualcosa di determinato senza chiamare in causa le parole. Le parole appartengono al linguaggio ma il linguaggio si nutre di una relazione immemorabile e inaggrabile con le cose e col mondo, in cui questo si mostra di continuo e in maniera mai definitiva. Nell'insondabilità della relazione tra mondo e lin-

guaggio riposa l'essenza di quest'ultimo. Di qui la sua vicinanza inquietante e abissale, che viene elusa e negata tutte le volte che trasformiamo il linguaggio in una cosa, ignorandone l'essenza.

Ciò accade di continuo, in verità, sia nella forma di discorsi *teorici* che tematizzano solo gli elementi formali e strutturali del linguaggio, sia nella forma di linguaggi *artificiali*, creati *ad hoc* per esigenze tecniche o logico-matematiche, che mirano all'esattezza e all'univocità della significazione. Vi è però anche una terza possibilità di mancare le possibilità più proprie del linguaggio, possibilità che esula almeno in prima battuta dall'esercizio della riflessione oggettivante o della scientificizzazione, e si realizza già sul piano dello scambio linguistico quotidiano. In altri termini, possiamo trovarci esiliati dalla nostra lingua senza neanche saperlo, perché non è necessario essere banditi dal proprio paese per conoscere la condizione di esiliati. Gadamer ritiene che qualcosa di simile a un esilio si realizzi quando il linguaggio viene privato delle sue possibilità più proprie, come accade quando aumenta la quantità circolante di formule e di locuzioni preconfezionate, o quando si è investiti da un flusso incessante di informazioni. Nel nostro mondo minacciato dalla standardizzazione la mediazione delle macchine è destinata a imporsi sempre di più, e queste tenderanno a ridurre viepiù la ricchezza e la varietà lessicali così come la dimensione prosodica del linguaggio. Tutto questo però viene preservato e coltivato nella dimensione poetica, anche e soprattutto nel nostro mondo.

Per Gadamer la poesia è uno dei modi in cui possiamo avvicinare la vicinanza oscura del linguaggio, fermando e trattenendo nelle parole del testo poetico l'Essere, che in quella vicinanza si nasconde assieme all'essenza stessa del linguaggio. La poesia sa aprire il varco verso il profondo, verso tutte le dimensioni dell'esistenza che alitano attorno alla superficie, verso l'alto e verso il basso, e rende tangibile l'imprendibilità del Tutto, mostrandolo nello stupore. La parola poetica pro-

lunga e riprende la possibilità di trovare le parole giuste o di tacere in maniera eloquente, possibilità che il linguaggio dispensa anche nello scambio quotidiano. Soprattutto, fornisce l'occasione di imparare ad ascoltare il linguaggio, e di avvertire la forza del suo dettato soggiogante.

Nell'insieme di questi aspetti, apertamente espressi dalla poesia, si può ravvisare una sorta di automanifestazione del linguaggio, che non coincide in alcun modo con l'autocompiacimento della lingua dotta o con la ricercatezza dell'eloquio, e si incarica invece di mostrare che il linguaggio non è solo comunicazione di contenuti ma anche e soprattutto risonanza interna, amalgama sonoro, che si mescola con la vividezza visiva generata dalla forza plastica della parola. Gadamer non condivide la diagnosi heideggeriana della carenza di linguaggio per il pensiero non metafisico, e, nonostante la crisi di modelli e moduli tradizionali nella letteratura novecentesca, non crede neppure che la poesia odierna abbia perso la capacità di mostrare il nascosto e l'ignoto, non solo col silenzio che allude ma anche con la parola che parla.



## Capitolo 1

### Poesia e linguaggio in *Verità e metodo*

#### 1. Due passi per delimitare il cammino

Partiamo dal confronto, temporale e tematico, tra due citazioni in cui Gadamer espone e riassume il modo di parlare tipico della poesia, il valore e il tenore della sua parola, il suo rapporto con l'essenza del linguaggio: il primo passo è tratto dalla terza parte di *Verità e metodo* (1960), il secondo passo da un saggio, *Ritorno dall'esilio* (1992), che risale agli ultimi anni dell'attività filosofica di Gadamer.

Questo iniziale confronto serve a indicare *provvisoriamente*, su una cartina immaginaria, le due estremità del filo idealmente seguito da Gadamer nel tentativo di avvicinarsi alla poesia. Dopo aver fissato le due estremità di questo filo, non necessariamente rosso, bisognerà cercare di ripercorrere i passi e le pause, le certezze iniziali e le successive sorprese, i cambi di direzione e le svolte che hanno contrassegnato il cammino, che pensiamo Gadamer abbia compiuto per colmare la distanza da un'estremità all'altra.

La prima citazione ci parla della poesia in relazione al carattere *speculativo*<sup>1</sup> del linguaggio, cosa che non può essere

---

<sup>1</sup> Avremo modo di soffermarci con calma sul senso che va attribuito, secondo Gadamer, al termine *speculativo*: per adesso basti dire che egli lo riconduce sì alla riflessione *speculare* ma non è interessato al tipo di somiglianza perfetta e di raddoppiamento fedele che si ravvisa di solito nelle immagini visibili su uno specchio. Se specchio ha da essere, sembra che Gadamer pensi piuttosto a quello dell'acqua, sulla cui superficie l'immagine della cosa riflessa è per così dire sempre mossa e cangiante. Inoltre, l'immagine liquida raccoglie e riverbera in maniera sempre diversa e scintillante anche la luce ambientale, come una parte riflette in sé la totalità. Se prendiamo in questo modo il rapporto speculativo e lo riferiamo al linguaggio, ecco che non è solo la singola cosa a riflettersi o manifestarsi nella singola parola ma è anche e soprattutto la totalità della lingua a risuonare e rispecchiarsi

granché intelligibile di primo acchito. Richiede almeno una sommaria introduzione, a cui seguirà una analisi più approfondita. Il «linguaggio ha in sé qualcosa di speculativo» nel senso che si dà «come l'attuarsi (*Vollzug*) di un senso, come l'accadere del discorso, dell'intesa (*Veständigung*) e della comprensione (*Verstehen*). Questo attuarsi è speculativo nella misura in cui le possibilità finite della parola si rapportano al senso che si vuole esprimere come a qualcosa che indica nella direzione di un infinito»<sup>2</sup>.

Teniamo fermo, per ora, solo questo rinvio all'infinito del senso<sup>3</sup> che si attua nel linguaggio, come indicazione dell'impossibilità di fissare una volta per sempre e fino in fondo il significato del nostro dire. Tutto ciò che viene detto si dà sempre insieme a un non-detto, che, pur restando inespresso, opera comunque all'interno del detto. Nella nostra concreta esistenza di esseri finiti ogni cosiddetta «asserzione» (*Aussage*)<sup>4</sup> è

in ogni parola. Inoltre, il gioco dei riflessi luminosi non restituisce mai la stessa immagine della cosa, anche se ogni immagine parla sempre di essa.

<sup>2</sup> VM, pp. 472-3/954-5. Tutti i testi di Gadamer vengono indicati in nota mediante una sigla (si veda il SIGLARIO); dopo la sigla compaiono, nell'ordine, il numero di pagina del testo originale e quello della traduzione italiana. Tutte le informazioni sui testi originali e sulle relative traduzioni in italiano vengono fornite nel SIGLARIO. Le traduzioni sono state modificate ogni volta che è sembrato necessario intervenire: *il più delle volte*, per cercare di evidenziare meglio la trama terminologica del testo originale o per esigenze di chiarezza argomentativa; *talvolta*, anche solo per motivi di resa stilistica.

<sup>3</sup> In tedesco, come del resto anche in italiano, il termine *sensu* può stare sia per *significato* sia per *direzione* ovvero *sensu di marcia*. La «direzione» o «il rinvio in direzione di» è dunque parte integrante dell'area semantica di ciò che è dotato di *sensu*, e Gadamer si avvale immediatamente di questa accezione secondaria.

<sup>4</sup> Il termine *Aussage*, per come viene usato da Gadamer, può essere tradotto in vario modo (come «asserzione», «enunciato», «enunciazione», «asserto»). Vi è poi un'accezione strettamente giudiziaria, in cui *Aussage* significa «deposizione» o «dichiarazione giurata». È interessante notare come Gadamer faccia tesoro di questa accezione settoriale del termine per evidenziare



anch'essa finita, in quanto il suo significato è sempre motivato da circostanze *occasional*i, che conferiscono al senso dei nostri discorsi una serie di premesse, implicazioni, attese e sfumature che digradano nell'infinito, e che pur restando non dette in maniera esplicita non per questo rinunciano a gravitare attorno a quanto viene asserito.

Di qui la critica di Gadamer a ogni tentativo di ridurre il linguaggio alla sola dimensione dell'*asserzione*, in cui si vuole far contare solo ciò che è detto esplicitamente e solo la connessione logica tra le parti di ciò che è detto in questo modo: chi riduce il linguaggio alla sola asserzione si allontana dalla «linguisticità dell'esperienza che l'uomo ha del mondo»<sup>5</sup>. La tradizione del pensiero metafisico, tra le altre cose, ha fatto anche questo<sup>6</sup>, mentre il pensiero della modernità ha fatto soprattutto questo, riducendo il linguaggio a un semplice strumento di

un tratto fondamentale, ma non immediatamente visibile, del suo significato primario come «asserzione». Se viene assolutizzata dalla teoria come forma linguistica fondamentale, l'asserzione diventa infatti ai suoi occhi una *sorta di* deposizione giurata: chi vuole ridurre il linguaggio alla forma dell'asserzione o del discorso apofantico, finisce per esaltare solo un uso acontestuale e innaturale del linguaggio stesso, come se parlare equivalesse a rilasciare dichiarazioni o deposizioni in un tribunale. Al contrario, per Gadamer, la *Aussage* trae il proprio senso effettivo solo dal fatto di essere la risposta a una domanda, quindi all'interno di una dimensione dialogica.

<sup>5</sup> VM, p. 472/953.

<sup>6</sup> Gadamer individua un filone *speculativo* che va dalla dialettica platonica a quella hegeliana, in cui il linguaggio non è riconosciuto pienamente rispetto alla conoscenza del vero: solo una conoscenza compiuta, attingibile al di là dei limiti e delle equivocità del linguaggio, può dirsi il riflesso e il rispecchiamento effettivo della verità. Tuttavia, il termine «speculativo» acquisterà un nuovo significato quando con esso si cercherà, in *Verità e metodo*, di restituire la natura del linguaggio. Lo abbiamo anticipato brevemente nella nota 1. La tensione interna al concetto di *speculativo* racchiude una preziosa indicazione circa il rapporto di Gadamer con la tradizione della metafisica occidentale, che non va reciso ma rimodulato in modo nuovo. Pur nella differenza, il termine «speculativo» non viene abolito ma confermato.

comunicazione; inoltre, lo ha analizzato solo per definirne la struttura logica.

Nel corso della presentazione del carattere speculativo del linguaggio, Gadamer introduce a un certo punto il nostro passo sulla poesia, che è tanto più interessante perché sembra toccare la questione del primato (presuntamente abusivo e abusato) dell'asserzione in una maniera, a prima vista, sorprendente. Il modo di parlare della poesia sarebbe infatti speculativo ma non perché si oppone a quello dell'asserzione ma perché è un esempio di asserzione *all'ennesima potenza*<sup>7</sup>.

La poesia *asserisce di per sé*, nel senso che, per essere compresa, non chiede di essere integrata dalla conoscenza dei vissuti dell'autore, che anzi rischiano di compromettere la validità e la forza del suo dire. L'inafferrabilità ultima del senso, che viene mancata da chi vuole ridurre il discorso vivo dello scambio quotidiano a una sequela di semplici asserzioni chiuse in se stesse, trova nella poesia, inesplicabilmente, un vaso che la raccoglie e la custodisce: l'inefferrabilità del senso, senza perdere nulla della sua mobilità, è per questo sommamente speculativa. Con ciò possiamo passare finalmente a leggere il nostro passo.

«Qui è certo legittimo vedere la vera realtà del discorso poetico nella "asserzione" poetica. Qui infatti è giusto e necessario che il senso della parola poetica si esprima (*sich aussagt*) nel detto come tale, senza che vi concorra nulla di occasionale. Se l'asserzione è uno snaturamento, quando interviene nella comprensione interpersonale, qui sembra invece che il concetto di asserzione trovi il suo compimento (*Erfüllung*). Proprio lo sganciamento del detto da ogni opinione ed esperienza soggettiva dell'autore costituisce infatti la realtà della parola poetica. Ma che cosa asserisce questa asserzione?»<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Il caso della *Aussage poetica* eccede la critica al primato della *Aussage* come forma linguistica elettiva: nella poesia, l'acontestualità dell'asserzione rispetto allo scambio linguistico quotidiano diventa accesso a un mondo altrimenti inaccessibile. È l'eccezione che conferma la regola.

<sup>8</sup> VM, p. 473/955.

Gadamer fornisce una risposta sommaria a questa domanda, e tanto più sommaria per noi che siamo all'inizio del cammino. In sintesi, si può forse dire così: il «cosa» di cui parla l'asserzione poetica non è un contenuto specifico ma è proprio quello stesso rimando all'infinito che è sempre racchiuso nel senso di ogni discorso, contrassegno della relazione che lega ogni parola alla totalità della lingua e alla totalità del mondo, che nella lingua si manifesta; tuttavia, se questo rimando è sempre *compresente* al senso dichiarato di ogni discorso, esso può anche diventare il tratto distintivo di una particolare forma di discorso, come quello poetico, che si propone come una sorta di *intensificazione* (*Steigerung*) del discorso comune.

Come vedremo, Gadamer definisce *speculativo* il rapporto che tiene assieme linguaggio e mondo ma è in certo modo la poesia a costituire il cuore dello speculativo, poiché essa si *dirige* sulla totalità delle cose, silenziando la particolarità dei nostri vissuti. L'asserzione è piena quando esclude il rumore di fondo delle nostre motivazioni occasionali per dare voce al legame essenziale tra il linguaggio e il mondo: ora, *nella poesia*, la chiusura in se stessa dell'asserzione non è più la fissazione rigida e riduttiva di un senso altrimenti aperto, come in una deposizione giudiziaria, ma diventa il canale che garantisce un accesso stabile a questa apertura, per farla parlare come tale.

Quando la parola è poetica, essa sa destare e portare alla luce il nostro rapporto con la totalità: è assertiva, proprio perché in essa si annuncia qualcosa che trascende la nostra particolarità, anche quando parla di cose particolari. L'asserzione poetica è come tale speculativa «in quanto l'accadere della parola poetica esprime per parte sua un rapporto proprio con l'essere»<sup>9</sup>. Dovremo tornare ampiamente su questo passo nella parte finale del capitolo, quando avremo più elementi per metterlo a fuoco: diciamo intanto che questo è il primo capo del filo che vorremmo srotolare nelle pagine a venire.

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 474/957.

Veniamo ora alla seconda citazione. Essa è introdotta da una immagine potente, suscitata da un'espressione icastica: «cristallo della lingua» (*Sprachkristall*). Quando il linguaggio si cristallizza in una forma compatta e fortemente strutturata, come in una poesia, esso diventa un *cristallo della lingua*, il solo luogo in cui possiamo avvicinarci, per quanto possibile, all'essenza della lingua e del linguaggio.

Ecco il passo.

La parola *Sprachkristall* «non rievoca soltanto la “grata della lingua” (*Sprachgitter*)<sup>10</sup>. Ricorda pure il cristallo la cui grata ha una solida struttura matematica, secondo la quale i cristalli vengono formandosi. Così è pure, io credo, quando il flusso del discorso acquista una figura solida (*gültig*) nella poesia<sup>11</sup>. E come il cristallo, nel corso della sua formazione e nella forma stabile della sua struttura, comincia a sprigionare il suo fuoco quando viene colpito dalla luce, così anche la lingua della poesia ha la capacità di avvicinarsi alla durezza, alla stabilità e alla consistenza del cristallo, e seduce non per la sua forma gradevole ma per un bagliore luminoso. È uno sfavillio, che si propaga da ogni singola parte di una composizione poetica come da un cristallo. Tutti noi ne siamo investiti, e captiamo qualcosa della verità della parola, che sta in quella luce».

Forma compatta e sfavillio. Il linguaggio in generale e quello della poesia in particolare non vengono più definiti come

---

<sup>10</sup> Riferimento esplicito al titolo omonimo di una raccolta di poesie (1959) di Paul Celan. Qualcosa di simile avviene anche per il termine *Sprachkristall*, conio di Gadamer, in cui riecheggia un'altra parola di Celan, *Atemkristall* (*Cristallo di fiato*), titolo di un ciclo di poesie edito nel 1965 e poi confluite in una successiva raccolta del 1967, *Atemwende* (*Curva del respiro*, ma forse è meglio non tradurre). Per Gadamer, l'espressione «grata della lingua» restituisce in maniera illuminante un carattere strutturale del linguaggio, il suo essere *tanto* un ostacolo *quanto* un'apertura e un punto di contatto tra i parlanti.

<sup>11</sup> RE, pp. 371-72/119. Segnalo che esattamente in questo punto si interrompe la traduzione di D. Di Cesare. Il brano conclusivo del testo, da «E come...» a «in quella luce.», è stato tradotto per intero da chi scrive.